

De gli Antichi.

363

E la buona, e felice stà presente,
 Porgendo ciò, che tien nel ricco seno,
 Ma se questa vien meno,
 Onde il cieco desir al mal consente,
 Il fuoco, ch'ardea pria tutto s'ammorza,
 E tosto perde Amor ogni sua forza.

sua forza
 (fuo qui)

Pose Ouidio parimente due Amori, quando e' disse,

Ouidio.

Madre d'ambi gli Amor porgimi aita.

Percioche noi amiamo in due modi, bene, quando alle cose buone applichiamo l'animo, male, quando si guittiamo quello, che è rio. Et come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere uno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, & l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contra amore: perche faccia questo effetti tutti contrari a quello, sì che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, & le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque tal cosa crede, percioche Anterote fu adorato, non perche facesse disamare, ma perche punisse chi non ama essendo amato, come si legge appresso Suida, il quale racconta vna nouelletta tale. Fù in Athene vno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua vn bellissimo giouane nobile, & ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua non farsi conto di Melito in altro, che in commandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane, ma tutto gli auenne il contrario; percioche Timagora quanto più si sentiuua essere amato, e seruito da lui, tanto lo sprezzaua più sempre; onde l'infelice Melito non potendo più sopportare le amorose pene, & uinto dalla desperatione si gittò giù dalla più alta cima della rocca, e tutto si ruppe, & restò morto; di che parue, che venisse poi pietà sì grande a Timagora, quando l'intese, non volendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Melito inuendicata, che egli se n'andò ratto a gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. Et quiui perciò fu posto vn simulacro di vn bellissimo giouinetto tutto nudo; il quale haueua in mano due galli, e molto belli, & gittauasi a basso col capo all'ingiù. Questo dunque potiamo dire, che fosse castigo, il quale venisse

Anterote.

Nouella di
 Melito, e
 di Timago
 di Timago
 ra.

22 2 nisse